

Le fonti del diritto bizantino

La traduzione del volume di Spyros Troianos *Le fonti del diritto bizantino*¹ curata da Pierangelo Buongiorno consente al pubblico italiano di disporre di un recente manuale inerente a tali fonti, sia dirette sia indirette, entrambe esclusivamente giuridiche.

Questo è, infatti, il riuscito intento del curatore, e tanto più preziosa è la sua iniziativa se si presta attenzione alla conformazione dell'opera, che non soltanto si presta ai fini dell'insegnamento universitario, ma anche a offrire agli specialisti un testo agile ma denso, ricco di rimandi alle edizioni dei testi menzionati e di riferimenti bibliografici, collocati in talora corpose e sempre accurate note a piè di pagina.

L'aggiornamento bibliografico, in particolare, costituisce proprio uno degli scopi prefissati nella *Premessa alla prima edizione* (p. VII), laddove si chiarisce che all'esaustività delle citazioni è preferito il richiamo alle opere più importanti o più recenti, nelle quali si potranno del resto ritrovare i rimandi alla letteratura precedente. Agli studiosi, poi, la consultazione è resa ancor più agevole dagli utili indici delle fonti antiche (p. 309-320), dei manoscritti e dei papiri (p. 321-323), dei nomi e delle cose notevoli (p. 325-334) e degli autori moderni (p. 335-346), posti in calce all'opera quali strumenti indispensabili per la ricerca.

Come si è già anticipato, non si è perso in ogni caso di vista il prioritario obiettivo didattico, manifestato visibilmente dalla sobria veste grafica e perseguito, in special modo, attraverso l'organizzazione della materia: l'ordine cronologico, infatti, è scandito dalla suddivisione degli argomenti in paragrafi e brevi sottoparagrafi, che facilitano la memorizzazione e denunciano la rigorosa struttura logica sottesa alla trattazione; spesso, inoltre, sono collocate all'inizio dei singoli capitoli delle osservazioni generali o delle premesse, che incorniciano il periodo storico di riferimento, i tratti comuni alle fonti giuridiche in prosieguo esaminate e il sostrato culturale e ideologico a esse sottostante.

Tale considerazione vale anche per il primo dei sette capitoli di cui il volume si compone, avente carattere introduttivo (p. 1-37) e che esordisce appunto con alcune riflessioni preliminari (§ 1.1, p. 1-2), che tratteggiano un breve quadro storico (§ 1.1.1, p. 1-2) e geografico (§ 1.1.2, p. 2).

Le dovute precisazioni sul metodo (§ 1.2.1, p. 2-3, e § 1.2.2, p. 3) sono collocate nel successivo paragrafo riguardante la genesi del diritto bizantino (§ 1.2, p. 2-18), la quale è poi esaminata in relazione all'influenza del cristianesimo (§ 1.2.3, p. 3-5) e alla divisione dell'impero romano (§ 1.2.4, p. 6), con particolare attenzione alle ricadute sullo stile legislativo (§ 1.2.5, p. 6-7) e sulla distinzione tra i diversi tipi di *constitutiones* (§ 1.2.6, p. 7-8).

L'esposizione si incentra quindi sui primi tentativi di codificazione postclassica (§ 1.2.7, p. 8-9) e poi su quella giustiniana, con precipuo interesse verso i suoi scopi (§ 1.2.8, p. 9-11) e la nozione di *continuitas* a essa associata (§ 1.2.9, p. 11-12). Seguono degli approfondimenti sulla legislazione in lingua greca (§ 1.2.10, p. 12-15), sull'influenza del diritto giustiniano sulla letteratura giuridica (§ 1.2.11, p. 16) e sull'ideologia della successione giuridica (§ 1.2.12, p. 16-18).

¹) S. TROIANOS, *Οι Πηγές του Βυζαντινού Δικαίου*³, Atene-Komotini, 2011, trad.it. – *Le fonti del diritto bizantino* – cur. P. Buongiorno, Torino, Giappichelli, 2015, p. XII, 354.

Un apposito paragrafo è dunque dedicato in generale alle fonti del diritto bizantino (§ 1.3, p. 18-31), di cui è fornita una didascalica definizione (§ 1.3.1, p. 18-19); per chi fosse interessato allo studio delle fonti scritte indirette, invece, sono indicati numerosi suggerimenti bibliografici, cui l'autore rimanda sottolineando l'ingente quantità di tali testimonianze (§ 1.3.2, p. 19-21).

Le fonti del diritto sono poi considerate specialmente dal punto vista dello stile letterario (§ 1.3.3, p. 21-28) e della funzionalità (§ 1.3.4, p. 29-31), mentre il paragrafo finale (§ 1.4, p. 31-37) ospita una breve storia della ricerca sul pensiero giuridico bizantino (§ 1.4.1, p. 31-35), che si conclude con una bibliografia generale (§ 1.4.2, p. 35-37) sicuramente utile ai giovani studiosi e ai neofiti della materia.

Nel secondo capitolo, relativo al periodo da Diocleziano a Giustiniano e piuttosto breve (p. 39-47), sono esaminate esclusivamente fonti canonistiche (§ 2.1, che coincide con il capitolo medesimo): dapprima i canoni sacri (§ 2.1.1, p. 39-42), poi i primi tentativi codificatori (§ 2.1.2, p. 42-44), il cosiddetto *Corpus canonum* (§ 2.1.3, p. 44-46) e le *Kléseis tón metropolitón* (§ 2.1.4, p. 46-47).

La motivazione risiede nel semplice fatto che presso l'Università ateniese le fonti pregiustiniane sono oggetto del corso di diritto romano; forse, tuttavia, una integrazione sarebbe stata comunque auspicabile, prima ancora che a beneficio dei fruitori italiani, per un'esigenza di completezza, considerato che per giunta l'autore aderisce espressamente all'opinione dominante secondo la quale il termine iniziale del diritto bizantino coinciderebbe con le riforme di Diocleziano (p. 1). E' comunque del tutto comprensibile che non vi abbia provveduto il traduttore, nel cui compito non è certo ricompreso l'ampliamento e rimaneggiamento del testo, come parimenti è giustificabile che un manuale concepito per un determinato corso di studi si limiti al relativo programma d'insegnamento.

Il terzo capitolo è riservato all'età giustiniana (p. 49-86) ed è introdotto da un apposito paragrafo (§ 3.1, p. 49-59) in cui sono inquadrati le caratteristiche generali dell'epoca (§ 3.1.1, p. 49-50) e sono illustrati la fortuna della codificazione in Occidente e Oriente (§ 3.1.2, p. 50-53), il nuovo programma di insegnamento del diritto introdotto dalla *constitutio Omnem* (§ 3.1.3, p. 54-55), il divieto di commento posto dalla *constitutio Tanta/Dédoken* (§ 3.1.4, p. 55-57) e la figura degli *antecessores* come insegnanti di diritto (§ 3.1.5, p. 57-59).

Il secondo paragrafo tratta dell'attività normativa giustiniana (§ 3.2, p. 60-77), esaminando singolarmente il *Codex* (§ 3.2.1, p. 60-62), i *Digesta* (§ 3.2.2, p. 62-70), le *Institutiones* (§ 3.2.3, p. 70-72) e le *Novellae* (§ 3.2.4, p. 72-77).

L'ultimo paragrafo espone infine la letteratura ermeneutica (§ 3.3, p. 77-86), elencando quanto pervenutoci dagli *antecessores* (§ 3.3.1, p. 77-81) e rilevando particolarmente le opere riguardanti la materia pubblicistica (§ 3.3.2, p. 81-86). Il capitolo si chiude con un rinvio a quello seguente per la disamina delle fonti canonistiche (§ 3.4, p. 86).

Il quarto capitolo attiene al periodo intercorrente dai successori di Giustiniano fino alla dinastia macedone (p. 87-135) e prende l'avvio da una duplice premessa: innanzitutto, delle osservazioni generali (§ 4.1, p. 87-90) circa i tratti salienti (§ 4.1.1, p. 87-88) e il livello generale delle scienze giuridiche (§ 4.1.2, p. 88-90), e in secondo luogo, dal quadro normativo di riferimento (§ 4.2, coincidente con § 4.2.1, p. 90-91). Segue un paragrafo dedicato alla letteratura giuridica fino a Eraclio (§ 4.3, p. 91-96), che contempla Atanasio Emesino e Teodoro Ermopolita (§ 4.3.1, p. 91-94) e i testi destinati ai pratici del diritto (§ 4.3.2, p. 95-96).

Il paragrafo successivo (§ 4.4, p. 96-111) analizza la genesi, la struttura (§ 4.4.1, p. 96-98) e il diritto dell'*Ecloga* (§ 4.4.2, p. 98-99), la riforma penale compiuta dagli Isaurici (§ 4.4.3, p. 100-103), le cosiddette *Ecloga privata* (§ 4.4.4, p. 103) e *Appendix* o *Parártema* dell'*Ecloga* (§ 4.4.5, p. 103-104) e i testi ricompresi nell'accezione più estesa di *Appendix* (§ 4.4.6, p. 104-111).

Il quinto paragrafo, che raccoglie le restanti fonti attinenti a tale periodo (§ 4.5, p. 111-114), individua nell'*Eklogádion* una riprova della tendenza al ritorno al diritto giustiniano (§ 4.5.1, p. 111-112), per poi concentrarsi sullo *Stratíotikòs Nómos* (§ 4.5.2, p. 112-113) e sui *Taktiká* (§ 4.5.3, p. 114).

L'ultimo paragrafo, infine, ospita la preannunciata rassegna sulle fonti ecclesiastiche (§ 4.6, p. 114-135), partendo dalla prima raccolta sistematica di canoni (§ 4.6.1, p. 114-115) e da quella di Giovanni Scolastico su di essa fondata (§ 4.6.2, p. 115-117), per poi esaminare singolarmente il *Sýntagma*

kanónon (§ 4.6.3, p. 117-118), la *Synopsis kanónon* (§ 4.6.4, p. 118-119), la *Collectio XXV capitulorum* (§ 4.6.5, p. 119-120), la *Collectio LXXXVII capitulorum* (§ 4.6.6, p. 120-121), la *Collectio tripartita* (§ 4.6.7, p. 121-122), la *Collectio Ambrosiana* (§ 4.6.8, p. 122-124), il *Nomocanon L titulorum* (§ 4.6.9, p. 124-125), il *Nomocanon XIV titulorum* (§ 4.6.10, p. 125-128), i canoni dei Concilii ecumenici (§ 4.6.11, p. 128-131), l'opera di Teodoro Studita (§ 4.6.12, p. 131) e quella tradizionalmente attribuita a Giovanni il Dignatore (§ 4.6.13, p. 131-134), i *Canoni* di Niceforo il Confessore (§ 4.6.14, p. 134-135), altre collezioni di penitenziali (§ 4.6.15, p. 135) e i trattati su particolari temi di diritto canonico (§ 4.6.16, p. 135).

Il quinto capitolo tocca l'arco cronologico che si dispiega dai Macedoni fino al 1204 ed è il più esteso e articolato (p. 137-248). Anch'esso esordisce con delle osservazioni generali (§ 5.1, p. 137-141) circa il cosiddetto Rinascimento avvenuto sotto i Macedoni (§ 5.1.1, p. 137-138) e la politica legislativa di questi (§ 5.1.2, p. 138-141), per quindi passare alla disamina della legislazione (§ 5.2, p. 141-156), ossia le *Novellae* di Leone il saggio (§ 5.2.1, p. 141-151), delle quali si dimostra la pubblicazione separata e si riportano alcuni esempi, e degli altri imperatori (§ 5.2.2, p. 151-156).

Successivamente, l'attenzione si rivolge alle opere di codificazione (§ 5.3, p. 156-173): dapprima è riportata la *communis opinio* circa quella di Basilio I (§ 5.3.1, p. 156), quindi il discorso si incentra sull'*Eisagogé* (§ 5.3.2, p. 156-160), la cui datazione in rapporto al *Prócheiros Nómos* è persuasivamente ma sinteticamente discussa (§ 5.3.3, p. 160-162); di quest'ultima opera sono chiarite anche le circostanze dell'emanazione (§ 5.3.4, p. 162-163) e il contenuto (§ 5.3.5, p. 163-164). L'opinione dell'autore è efficacemente argomentata anche in riferimento alla presunta identificazione dell'*Èn téuchos* con le *Novellae* di Leone (§ 5.3.6, p. 164-165), mentre dei *Basilici* è indagato il problema dell'identità (§ 5.3.7, p. 165-168), del rapporto con i *Basilikà 60 biblia* (§ 5.3.8, p. 168-171) e della vigenza (§ 5.3.9, p. 172-173).

Il successivo paragrafo riguarda le raccolte e le compilazioni (§ 5.4, p. 173-185): l'*Epitome legum* (§ 5.4.1, p. 173-176), la raccolta del codice 121 del Monastero di Zavorda (§ 5.4.2, p. 176), i derivati dell'*Ecloga* (§ 5.4.3, p. 176-178), dell'*Eisagogé* (§ 5.4.4, p. 178-179) e del *Prócheiros Nómos* (§ 5.4.5, p. 179-180), le epitomi delle *Novellae* (§ 5.4.6, p. 180-182), i derivati dei *Basilici* (§ 5.4.7, p. 182-185), con la segnalazione in chiusura di paragrafo dell'esistenza di altre raccolte e il rimando in nota alle relative pubblicazioni (§ 5.4.8, p. 185 e nt. 227).

Il quinto paragrafo è invece intestato alla letteratura ermeneutica, ai manuali didattici e alle monografie (§ 5.5, p. 185-198), categorie cui sono ricondotti gli scolii dei *Basilici* (§ 5.5.1, p. 185-188), le opere giuridiche di Michele Psello (§ 5.5.2, p. 188-189), il *Pónema nomikón* di Attaliate (§ 5.5.3, p. 190-191), i lessici giuridici (§ 5.5.4, p. 191), le monografie brevi (§ 5.5.5, p. 192-193), i trattati, tra cui la *Meditatio de nudis pactis*, il *Tractatus de peculiiis*, il *Tractatus de creditis* e i trattati ritrovati nel *codex Parisinus graecus* 1355 e 1384 (§ 5.5.6, p. 194-195), infine la *Peira*, della quale è ricalcata l'unicità nel panorama delle fonti del diritto bizantino (§ 5.5.7, p. 196-198).

Un distinto paragrafo a proposito del diritto pubblico (§ 5.6, p. 199-207) esamina dunque l'*Eparchikòn Biblìon* (§ 5.6.1, p. 199-202), le opere attribuite a Costantino VII Porfirogenito (§ 5.6.2, p. 202-204), i *Taktiká* (§ 5.6.3, p. 204-205), i *kátōptra* (§ 5.6.4, p. 205-206), il *Tractatus Ashburner* (§ 5.6.5, p. 206-207) e i manuali militari (§ 5.6.6, p. 207).

L'ultimo paragrafo, relativo alle fonti canonistiche, è molto ampio (§ 5.7, p. 207-248) e tratta dei canoni dei Concilii del IX secolo (§ 5.7.1, p. 207-210), dei poteri e degli atti del Concilio patriarcale e del cosiddetto Concilio permanente (§ 5.7.2, p. 211-217), delle raccolte, quali le nuove edizioni del *Nomocanon XIV titulorum* (§ 5.7.3, p. 217-219), le opere di Nicone della Montagna Nera (§ 5.7.4, p. 219-221), le nuove edizioni complete della *Synopsis Canonum* (§ 5.7.5, p. 221-224) e le altre raccolte (§ 5.7.6, p. 224-225). Il paragrafo prosegue discorrendo dei responsi (§ 5.7.7, p. 225-231) e dei trattati canonici (§ 5.7.8, p. 231-235), per poi volgersi verso i canonisti del XII secolo: Giovanni Zonara (§ 5.7.9, p. 235-237), Alessio Aristeno (§ 5.7.10, p. 237-238), Teodoro Balsamone (§ 5.7.11, p. 238-242), l'anonimo del codice Sinaitico 1117 (§ 5.7.12, p. 242-243). Il capitolo di conclude con un sottoparagrafo inerente ai *Tipiká* monastici (§ 5.7.13, p. 243-248).

Il sesto capitolo affronta il periodo dal 1204 alla caduta dell'Impero bizantino (p. 249-284) e si apre con le consuete osservazioni generali (§ 6.1, p. 249-252), pertinenti al declino della scienza giu-

ridica (§ 6.1.1, p. 249-251), al rafforzamento del vincolo di successione dinastica (§ 6.1.2, p. 251) e alla maggior incidenza del clero su teoria e pratica giuridica (§ 6.1.3, p. 251-252).

L'esposizione è poi tripartita in un primo paragrafo sulla legislazione (§ 6.2, coincidente con il § 6.2.1, p. 252-254), un secondo paragrafo sulla letteratura giuridica (§ 6.3, p. 254-265), che considera la *Synopsis minor* (§ 6.3.1, p. 254-256), il *Próchiron auctum* (§ 6.3.2, p. 256-257), l'*Hexábiblos* (§ 6.3.3, p. 257-261), l'*Hexábiblos aucta* (§ 6.3.4, p. 261-262), le brevi monografie e le raccolte (§ 6.3.5, p. 262-263), i testi relativi alla pubblica amministrazione (§ 6.3.6, p. 263-264) e i formulari notarili (§ 6.3.7, p. 265), e, infine, un terzo paragrafo sulle fonti ecclesiastiche (§ 6.4, p. 265-284), ossia gli atti patriarcali (§ 6.4.1, p. 265-267), il *Syntagma* di Blastaris (§ 6.4.2, p. 267-269), il *Syntagma* di Macario (§ 6.4.3, p. 270-271), la *Synopsis* di Arsenio (§ 6.4.4, p. 271), l'*Epítome canonum* di Armenopoulos (§ 6.4.5, p. 271-272), i *Responsa canonica* (§ 6.4.6, p. 272-275), i trattati canonici (§ 6.4.7, p. 275-276), i *Tipiká* monastici (§ 6.4.8, p. 277-278) e la giurisprudenza ecclesiastica (§ 6.4.9, p. 278-284).

L'ultimo capitolo illustra il diritto bizantino nella Grecia del XIX secolo e dell'inizio del XX (p. 285-308), suddividendo tale intervallo cronologico in un primo periodo (§ 7.1, p. 285-294), ricompreso tra le deliberazioni delle assemblee nazionali e le carte costituzionali (§ 7.1.1, p. 285-290) e l'epoca di Kapodistrias (§ 7.1.2, p. 291-294), e una seconda fase, a partire dall'avvento di Ottone fino al XX secolo (§ 7.2, p. 294-308), di cui sono lumeggiate le scelte della *Reggenza* (§ 7.2.1, p. 294-296), l'interpretazione del decreto di quest'ultima nel primo decennio (§ 7.2.2, p. 296-298), il caso di studio degli interessi quale esempio di contrasto tra teoria e prassi giuridica (§ 7.2.3, p. 299-303), l'introduzione e il successo del diritto delle pandette (§ 7.2.4, p. 303-308).

Il capitolo appena esaminato non è meno interessante dei precedenti per il pubblico italiano, in quanto non solo esso logicamente conclude il volume con le ultime reviviscenze del diritto bizantino, ma anche e soprattutto apre una finestra sul più ampio tema dell'attualizzazione e reinterpretazione del diritto antico, che involge anche l'esperienza della Pandettistica a cui l'autore non omette di far cenno.

In generale, si può dire che un tratto particolarmente apprezzabile del volume risiede nella tendenza di Spyros Troianos a inserirsi nel dibattito dottrinario in maniera originale, con una sommaria ma chiara esposizione degli argomenti a sostegno della propria tesi. Lo studioso, per tal via, offre ai ricercatori un rapido ed esaustivo quadro dello *status quaestionis* e una convincente proposta interpretativa, ma fornisce al contempo ai semplici discenti un'occasione per confrontarsi con l'applicazione del metodo scientifico e uno spunto per esercitare il proprio senso critico, essendo riportate anche le tesi alternative a quella cui l'opera aderisce.

Costituiscono alcuni esempi di siffatta propensione a contemperare le esigenze di chiarezza didattica e il rigore logico, storico ed esegetico la posizione assunta da Spyros Troianos in ordine alla successione cronologica tra l'*Eisagogé* e il *Prócheiros Nómos* (§ 5.3.3, p. 160-162) e alle modalità di pubblicazione delle *Novellae* di Leone (§ 5.2.1, p. 141-144), così come la motivata esclusione della loro identificazione con l'*Èn teúchos* (§ 5.3.6, p. 164-165).

Lo stile è disadorno, chiaro e sintetico e, secondo la *Nota del curatore* (p. V), riflette quello proprio dell'autore grecofono. Esso si presta perfettamente agli intenti dichiarati da quest'ultimo nella *Premessa alla prima edizione* (p. VII), già sopra individuati nello scopo didattico e nell'aggiornamento degli specialisti attraverso un manuale snello e di agevole consultazione.

In conclusione, quindi, gli obbiettivi dell'opera sono stati indubbiamente conseguiti, configurando così il manuale di Spyros Troianos come una lettura imprescindibile per lo studio del diritto bizantino da parte di studiosi e profani; di conseguenza, l'accessibilità del volume al pubblico italiano grazie alla traduzione curata da Pierangelo Buongiorno non può che essere salutata con ogni favore.